

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche

X, 2 - 2025

ISSN 2499-8923

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche
X, 2 - 2025

IL CONFLITTO

Prospettive storico-antropologiche,
filosofico-sociali,
filologico-letterarie
e archeologiche

Atti della *Student Conference*
del Dottorato di ricerca in Scienze Umanistiche
Messina, 7-8 maggio 2024

ISSN 2499-8923

DIRETTORE RESPONSABILE

Caterina Malta (Messina)

COMITATO SCIENTIFICO

Annamaria Anselmo (Messina), Andrea Bellantone (Toulouse), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), François de Catalay (Brussel), László Csorba (Budapest), Vincenzo Fera (Messina), Giorgio Forni (Messina), Mauro Geraci (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Teresa Martínez Manzano (Salamanca), Florian Mehlretter (München), Petros Petsimeris (Sorbonne), Johnatan Prag (Oxford), Giuseppe Ucciardello (Messina)

COMITATO DI REDAZIONE

Pierandrea Amato (Messina), Annamaria Anselmo (Messina), Rosalba Arcuri (Messina), Giovanni Barberi Squarotti (Torino), Paolo Guido Bettineschi (Messina), Salvatore Bottari (Messina), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), Giovanni Cascio (Messina), Emanuele Castelli (Messina), Daniele Eligio Castrizio (Messina), Luciano Catalioto (Messina), Marie-Ange Causarano (Messina), Marco Centorrino (Messina), Giovanna Costanzo (Messina), Valentina Cuccio (Messina), Giovanna D'Amico (Messina), Paola de Capua (Messina), Pasquale De Meo (Messina), Patrizia De Salvo (Messina), Anita Di Stefano (Messina), Carlo Donà (Messina), Rosa Faraone (Messina), Giorgio Forni (Messina), Rita Fulco (Messina), Pierino Gallo (Messina), Fabio Gembillo (Messina), Mauro Geraci (Messina), Maria Laura Giacobello (Messina), Daniela Gionta (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Sandro Gorgone (Messina), Giuliana Gregorio (Messina), Caterina Ingoglia (Messina), Lorenzo Lozzi Gallo (Messina), Caterina Malta (Messina), Paola Megna (Messina), Claudio Meliàdò (Messina), Raphael Merida (Messina), Giovanni Messina (Messina), Marcello Mollica (Messina), Fabrizio Mollo (Messina), Mariangela Monaca (Messina), Marina Montesano (Messina), Marco Onorato (Messina), Francesca Pentassuglio (Messina), Jessica Piccinini (Macerata), Novella Primo (Messina), Mariangela Puglisi (Messina), Antonio Rollo (Napoli), Annunziata Rositani (Messina), Fabio Rossi (Messina), Fabio Ruggiano (Messina), Elena Santagati (Messina), Patrizia Sardina (Palermo), Massimo Scotti (Messina), Salvatore Speciale (Messina), Alessandra Tramontana (Messina), Giuseppe Ucciardello (Messina), Anna Maria Urso (Messina), Susanna Villari (Messina)

COMITATO TECNICO

Nunzio Femminò (Messina-SBA), Dario Orselli (Messina-SBA)

GESTIONE EDITORIALE

Daniela Gionta (Messina), Pasquale De Meo (Messina)

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

GA Design | Giusy Algeri (Messina) – La Celere di Domenica Maimone (Messina)

Contatto principale: cmalta@unime.it

Sito web: <http://cab.unime.it/journals/index.php/peloro>



SOMMARIO

I

<i>Nota editoriale</i>	3
Intervento di apertura	
CATERINA RESTA, <i>La guerra, la vita la morte</i>	17
Relazioni	
CARLA TULINI, <i>Un 'esercito di terracotta' per le dee: figure di guerrieri dai santuari di Campetti nord e Portonaccio a Veio (RM)</i>	33
SERENA NOCITA, <i>I conflitti della seconda metà del V secolo a.C. e la fondazione di Tyndaris. Nuovi dati dalla ceramica a vernice nera</i>	49
STEFANO PIAZZESE, <i>La formalizzazione del conflitto nel pensiero eschileo</i>	71
ELEONORA CANTATORE, <i>Archeologia del conflitto: dinamiche di incontro e/o scontro tra Greci e non Greci nel territorio di Eloro</i>	85
STEFANIA GOLINO, <i>Manipolazioni di miti e risoluzioni di conflitti: i casi di Sparta e Taranto</i>	101
RAFFAELE RIZZO, <i>Un paesaggio in conflitto. Analisi spaziali per lo studio delle dinamiche di colonizzazione nella Puglia preromana</i>	115
ANTONIO ZANFARDINO, <i>Ovidio, Medea e gli altri barbari: incontri e scontri culturali nel libro III dei Tristia</i>	133
VITTORIA DOZZA, <i>Attribuzioni in conflitto e isopsefia conciliatoria: sui lemmi autoriali degli epigrammi di Leonida di Alessandria</i>	151
GIUSEPPE TROVATO, <i>Come si deve scrivere un commento: precettistica e polemica in un passo di Galeno</i>	165

SOMMARIO

NICOLÒ ANEGG, <i>Comes, corrector e aristocrazia regionale. Il conflitto nella provincia di Cassiodoro</i>	177
LAVINIA FRISONE, <i>Stilicone e la corte di Ravenna: un conflitto culturale?</i>	191
FABIANA ROSACI, <i>Trame politiche o conflitti 'etnici'? Il caso degli Isauri nel V secolo d.C. attraverso una proposta di rilettura della Vita Cononis</i>	205
ANDREA LOSTUMBO, <i>1062-1100: un conflitto tra due papi? Riflessioni metodologiche sulla storia ecclesiastica del secolo XI</i>	217
GIACOMO EVANGELISTI, <i>Christina di Markyate: l'agiografia come standardo</i>	231
MICHAEL BERTINI, <i>L'altro fra noi: incontro e scontro, opposizione e integrazione nelle opere di Giraldo Cambrense</i>	245
GIOVANNI DI BELLA, <i>Realtà latina e mongola in conflitto. L'esperienza odepórica di Guglielmo di Rubruck (1253-1255)</i>	257
GIORGIA PULEIO, <i>Noi e gli altri: guerra, pace, alterità nel Directorium ad passagium faciendum</i>	273
CLAUDIA ERCOLI, <i>«Horrendum scelus, piaculare flagitium in partibus Calabriae». Il caso di Federico, vescovo di Bisignano (XIV secolo)</i>	287
MARIA ROSA G. DE LUCA, <i>Manuel Caleca: il conflitto politico e religioso nelle epistole a Manuele II Paleologo, Demetrio Cidone e Massimo Crisoberga</i>	301
GIUSEPPE ZECCATO, <i>Antinomie dialettiche nel De magnanimitate di Giovanni Pontano</i>	317
ELISA TURRISI, <i>Trarre vantaggio dal conflitto: gli effetti della guerra civile catalana sull'economia siciliana (1462-1472). Appunti per una ricerca</i>	331
ELISA PUPPI, <i>Pietro Zen, patrizio veneziano e turco rinnegato: incontri, scontri e scambi tra Venezia e la Porta</i>	353
ROSARIO CARBONE, <i>«So scudo e lancia adoperare anch'io»: Marfisa donna e cavaliere</i>	363

II

ANTONINO CAMPAGNA, <i>Reciprocità conflittuale. Rileggere i rapporti mediterranei tra asimmetrie e co-dipendenze nella prima età moderna</i>	389
EDOARDO FLAVIO TESOLIN, <i>Tra Serdar Morlacchi e Soprintendenti veneziani. La leadership delle compagnie morlacche durante la Guerra di Candia (1645-1669)</i>	403
LUCA DOMIZIO, <i>Storia militare e microstoria: Torino e Genova nel 1672</i>	423
FRANCESCO BIASI, «Soldat par devoir, nul [...] par métier». <i>Teorie sul conflitto e pratiche di modelli militari nell'Illuminismo euroatlantico</i>	437
BEATRICE MONTI, «Io sono la lotta». <i>Conflitto e ragione nella Scienza della Logica di Hegel</i>	453
UGO MURACA, <i>I Cahiers de doléances nobiliari del 1789: un conflitto elettorale?</i>	467
GIACOMO CARMAGNINI, <i>Tra resistenza e ribellione. I confini normativi del conflitto pubblico nel decennio rivoluzionario</i>	481
FILIPPO VILLARI, <i>Filippo Mazzei e la sua visione della Rivoluzione francese</i>	495
LUCA DI NARDO, <i>Il conflitto come inclinazione intellettuale di Alessandro Manzoni: dalle lettere all'opera letteraria</i>	507
GIORGIO TOSO, <i>Le ripercussioni militari e sociali della guerra d'Indipendenza greca sulla Tunisia (1821-1830)</i>	517
OTTAVIO LOVECE, <i>La struttura del conflitto nello gnoseologismo di John Stuart Mill</i>	531
MARGHERITA PINZANI, 'Perfettibilità' e 'incivilimento' nella «Biblioteca Italiana» e negli «Annali Universali di Statistica». <i>La figura femminile nell'immaginario coevo</i>	547

SOMMARIO

GIUSEPPE FOTI, <i>Il diritto di proprietà nell'era contemporanea: tra la facoltà di disposizione e la facoltà di godimento</i>	559
VINCENZO FERRO, <i>Le radici del 'Politico': Carl Schmitt lettore di Clausewitz</i>	571
ORIANA BELLISSIMO, <i>Nell'Affrica italiana di Ferdinando Martini: «impressioni e ricordi» del conflitto e dell'incontro con l'alterità nella colonizzazione italiana dell'Eritrea</i>	585
ROSITA CASTELLUZZO, <i>Immagini della guerra e della pace nel Pascoli 'libico'. La notte di Natale</i>	597
LINDA CHIAVAROLI, <i>La rappresentazione del lavoro femminile in tempo di guerra: Cordelia e altre voci della saggistica italiana</i>	623
CHIARA VITA, <i>La fantasmagoria della guerra. Walter Benjamin e la Grande Guerra</i>	637
FRANCESCO MANCUSO, <i>Lo studio come categoria del conflitto. Walter Benjamin lettore di Kafka</i>	651
MARCO SPADA, <i>L'emigrazione dei minatori siciliani nella Francia del secondo dopoguerra: tra conquiste sindacali e disagio</i>	661
LORENZO CITTADINI, <i>«Era Spagna anche la zolfara»: lo specchio del viaggio-guerra nell'Antimonio di Leonardo Sciascia</i>	671
EUGENIO ENEA, <i>'Testimoni scomodi'. I missionari comboniani di fronte alla guerra coloniale portoghese</i>	687
MARIANNA LUNARDINI, <i>La questione del confine Etiopia-Somalia e il ruolo dell'Italia durante l'AFIS: un conflitto preannunciato</i>	701
ANTONINO GIANNETTO, <i>Tra conflitto e riconciliazione: l'immagine nel pensiero di Martin Buber</i>	715
EMANUELA GIORGIANNI, <i>Raffaello Franchini e la dialettica della libertà</i>	731
FLAVIANA ASTONE, <i>Disemia siciliana. Le tensioni tra identità locale e sguardo esterno</i>	743
GIUSEPPE RUSSO, <i>Quale pacifismo? Norberto Bobbio e Danilo Zolo a confronto</i>	755

PANTALEONE CONDELLO, <i>La stasis della potenza nel pensiero di Giorgio Agamben</i>	767
UMBERTO SPATICCHIA, <i>Odio digitale: ascesa del conflitto tra uomo e intelligenza artificiale</i>	777
IRENE CALABRÒ, <i>Il conflitto delle immagini. War at a distance (2003) di Harun Farocki</i>	791
ROBERTA PANDOLFINO, <i>La polisemia del conflitto e la ricerca del compromesso: cronache dalla prigione</i>	807
LEONE MICHELINI, «Un racconto di vino e intolleranza». <i>Conflitto, religione e migrazione tra gli studenti indiani di medicina in Armenia</i>	821
FRANCESCA RODOLICO, <i>Le varietà linguistiche della trap italiana: il polylinguaging nei brani musicali di Ghali e Geolier</i>	839
CATERINA MALTA, <i>Conclusioni</i>	851

FILIPPO VILLARI

FILIPPO MAZZEI E LA SUA VISIONE
DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE*Introduzione*

Intellettuale, viaggiatore, viticoltore, pensatore politico, massone, Filippo Mazzei (1730-1816) rappresenta un autentico eroe dei due mondi *ante litteram* data la sua partecipazione politica alle vicende della Rivoluzione americana, prima, e di quella francese, poi¹. Amico personale di Thomas Jefferson nonché suo vicino di casa a Monticello, Mazzei agì come agente diplomatico della Virginia e fu autore di vari articoli incitanti i coloni alla ribellione contro la madrepatria inglese. Inoltre, ispirò a Jefferson il celebre enunciato – inserito nella Dichiarazione d'Indipendenza – «tutti gli uomini sono creati uguali» nonché fu autore della prima opera scritta in francese sulla Rivoluzione americana, le *Recherches Historiques et Politiques sur les États-Unis de l'Amérique Septentrionale* (1788)². Dal 1785 al 1791 visse a Parigi e frequentò i salotti degli illuministi partecipando anche alle riunioni della celebre loggia del-

¹ Una prima informazione è nella voce dedicata a Mazzei in E. TORTAROLO, *Mazzei, Filippo*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, LXXII, Roma 2008, 545-50. Per un'introduzione più dettagliata, sebbene datata e di carattere bio-bibliografico, vd. *Bibliografia su Filippo Mazzei avventuriero della libertà*, a cura di L. CORSETTI - R. GRADI, Poggio a Caiano 1993.

² F. MAZZEI, *Recherches Historiques et Politiques sur les États-Unis de l'Amérique Septentrionale, ou l'on traite des établissements des treize colonies, de leurs rapports et de leurs dissensions avec la Grande-Bretagne, de leurs gouvernements avant et après la Révolution etc. Par Un Citoyen de Virginie. Avec quatre Lettres d'un Bourgeois de New-Heaven sur l'unité de la législation*, À Colle 1788.

le Nove Sorelle³. Seppur inizialmente favorevole a una rivoluzione sullo stile americano anche in Francia, appena gli eventi presero una piega cruenta Mazzei non appoggiò la frangia più estrema dei rivoluzionari e ripiegò in Polonia dove ricoprì l'incarico di consigliere personale del re Augusto Stanislao Poniatowski III e fu uno degli estensori dell'illuminata Costituzione del 1791. In realtà era in corrispondenza con Poniatowski dagli anni parigini, quando l'intellettuale toscano aveva scritto una serie di lettere, alcune delle quali edite, che raccontavano la sua visione sugli eventi rivoluzionari francesi e su come essa fosse accolta dal re di Polonia. Inoltre, descrisse gli eventi rivoluzionari da lui vissuti nelle sue *Memorie*, scritte nel 1813⁴.

Il soggiorno nella Parigi prerivoluzionaria (1785-1789)

Nell'opera Mazzei racconta la propria partecipazione in modo discontinuo, anche se con osservazioni acute. Più che altro si ha l'impressione che si soffermi talora sui dettagli minori tralasciando certi eventi più importanti e senza rendersi pienamente conto di essere testimone di uno degli avvenimenti centrali dei suoi tempi. Quando, anni dopo,

³ Mazzei fu molto probabilmente iniziato alla massoneria quando studiava medicina a Firenze presso l'Ospedale Santa Maria Nuova retto da Antonio Cocchi, Gran Maestro della loggia inglese di Firenze. Nell'ambiente massonico parigino ebbe modo di frequentare la loggia delle Nove Sorelle grazie anche all'amicizia con Condorcet. Vd., in proposito, A. ADDOBATI, *Napoli e gli Stati Uniti: una relazione inedita di Filippo Mazzei*, in *Agli albori delle democrazie moderne. Filippo Mazzei (1730-1816)*, a cura di R. PASTA, Roma 2018, 186 e G. R. FASCETTI, *Filippo Mazzei. Profilo di un massone*, Lucca 2021, 10. Vd. anche le *Minutes of the Williamsburg Lodge of Masons, William and Mary Quarterly* dove nella seduta del 28 dicembre 1778 Mazzei è indicato come *visiting brother*, 1916-1917, 147-58. Vd., inoltre, G. E. KIDD, *Early Freemasonry in Williamsburg, Virginia*, Richmond 1957, 137. Qui l'autore registra cinque visite di Mazzei in logge virginiane tra il 7 giugno 1774 e il 28 dicembre 1778.

⁴ *Lettere di Filippo Mazzei alla corte del re di Polonia (1788-1792)*, a cura di R. CIAMPINI, Bologna 1937 (da ora in avanti più semplicemente MAZZEI, *Lettere*); F. MAZZEI, *Memorie della vita e delle peregrinazioni del fiorentino Filippo Mazzei con documenti storici sulle due missioni politiche come Agente degli Stati Uniti d'America e del re Stanislao di Polonia*, a cura di G. CAPPONI, I-II, Lugano 1845-1846 (da ora in avanti più semplicemente MAZZEI, *Memorie*).

scrive le *Memorie*, l'autore stesso rammenta di aver lasciato la Francia nel dicembre del 1791 e si dimostra consapevole delle lacune dell'opera. Mazzei era già stato testimone e attore della Rivoluzione americana e quando arrivò a Parigi nel 1785 poté contare sulle sue amicizie americane, prima fra tutte quella con Jefferson, ambasciatore americano in Francia tra il 1785 e il 1789. Soggiornava all'Hotel de Colonies, vicino alla parrocchia di Saint-Eustache⁵. L'alloggio era modesto ma il quartiere risultava interessante poiché era ubicato nei pressi del polo di maggior sviluppo dell'elegante società parigina. Nonostante gli inizi difficili, Mazzei disponeva di un ottimo biglietto da visita da esibire nei cenacoli intellettuali della città: i quattro volumi delle *Recherches* usciti nel gennaio 1788.

Questo lavoro, suggeritogli da Jefferson, a cui si dedicò con «aggressivo entusiasmo», gli avrebbe permesso di consolidare le sue conoscenze parigine grazie al sostegno della 'coterie americanofila', facendosi apprezzare da personaggi come Condorcet, La Rochefoucauld e soprattutto La Fayette, reduce anch'egli dalla Guerra d'Indipendenza americana ed esponente della nobiltà francese, destinato ben presto ad assurgere a un ruolo di assoluto rilievo nella Parigi rivoluzionaria⁶. Nonostante gli avessero procurato una certa notorietà, le *Recherches* non avevano contribuito a risolvere i problemi economici di Mazzei. A sbloccare questa situazione di stallo e a dare maggior prestigio a Mazzei fu un evento tanto fondamentale quanto inatteso: la sua nomina a segretario di fiducia e corrispondente del re di Polonia Stanislao Augusto Poniatowski III⁷. Il soggiorno di Mazzei a Parigi si situa tra due realtà ben distinte e diversificate, incuneandosi, nel giro di pochi anni, tra la Parigi capitale dei Lumi e la Parigi capitale della Rivoluzione francese. Secondo Mazzei, le cause della crisi della Francia erano tutte – o gran parte – da imputare alla regina Maria Antonietta⁸. Per il toscano, il re Lui-

⁵ H. BURSTIN, *Filippo Mazzei e le incognite della rivoluzione parigina*, in *Agli albori delle democrazie moderne*, 85.

⁶ A. GERBI, *La disputa del Nuovo Mondo*, Milano 2000, 378-79.

⁷ MAZZEI, *Lettere*, 17.

⁸ G. GEROSA, *Il fiorentino che fece l'America. Vita e avventure di Filippo Mazzei (1730-1816)*, Milano 1990, 296-97.

gi XVI avrebbe portato il suo popolo alla libertà, eguaglianza e fraternità ma

per disgrazia sua, e di tutto il mondo civilizzato aveva una moglie che ad una gran bellezza univa più che altrettanto orgoglio e la più raffinata duplicità, mediante la quale condusse finalmente al patibolo il povero marito e se stessa, il che vi dimostrerò a suo tempo, come pure che il re non ebbe mai l'intenzione d'escir dal regno; e che sebbene non avesse un talento sublime ne aveva assai più di quel che gli fu supposto, e unito a molto buon senso⁹.

Il suo apprezzamento verso il sovrano era spesso ripetuto nei cenacoli intellettuali parigini, nonostante le sue affermazioni fossero stigmatizzate da illuministi come Condorcet e Mirabeau e ritenute espressioni di cortigianeria¹⁰. Per Mazzei, la Francia era sul punto di sostituire la vecchia architettura costituzionale, molto complicata e forse la peggiore possibile, con un nuovo sistema più efficace. Occorreva, però, l'unione dei francesi, perseguita appassionatamente dal «buon Luigi». Era di ostacolo il partito della regina. Il fiorentino ricorda anche che le zie del re, sorelle di Luigi XV, Adelaide (1732-1800) e Victoire (1733-1799), non amavano per nulla la nipote austriaca e cercarono di convincerla a mitigare i suoi intrighi. Volevano parlarle, ma la regina non le degnava di un incontro. Alla fine, ottennero l'udienza che si risolse in uno scontro, tant'è che Maria Antonietta abbandonò la stanza col volto pieno di rabbia e furore. Mazzei riferisce questa vicenda a Stanislaw Poniatowski evidenziando le divisioni nella famiglia reale¹¹. Alle porte della Rivoluzione, Mazzei si scagliava contro Necker, raccontando al re di Polonia le sue percezioni sul banchiere svizzero che indicava come responsabile di quelle «ciarlatanerie che fecero andar via Turgot dal ministero»¹².

Secondo l'illuminista toscano, Necker era riuscito a raddoppiare le sue ricchezze durante la permanenza nel governo di Francia. Questo era stato possibile non perché avesse rubato ma perché era rimasto associato alla sua banca a cui passava le informazioni necessarie. Nonostante

⁹ MAZZEI, *Memorie*, II, 22.

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ GEROSA, *Il fiorentino che fece l'America*, 274.

¹² MAZZEI, *Memorie*, I, 537.

rilevasse la spregiudicatezza di Necker, il giudizio sul suo operato era meno negativo rispetto agli amministratori che lo avevano preceduto. Mazzei continua sottolineando che dopo la cacciata di Necker, avvenuta pochi giorni prima della presa della Bastiglia, Parigi visse dei momenti di grandi tumulti popolari. Le strade erano piene di gente, si prendevano armi e strumenti offensivi di ogni genere e il caos generale regnava in città. Raccontava anche del notevole aumento del numero dei ladri e delle voci che circolavano sul Consiglio del re, dominato dagli amici della regina. Gli appariva plausibile che una parte confidasse nel crescente disordine nella speranza che il Terzo Stato, per scongiurare l'anarchia, si sottomettesse ancora una volta al vecchio sistema.

Le vicende rivoluzionarie nell'ottica di Mazzei (1789-1791)

Gli eventi del 14 luglio 1789 sono narrati in modo rivelatore di alcuni aspetti della sua personalità:

In un sol giorno il popolo di Parigi ha posto fine a tanti mali! Tutte le difficoltà sono state levate, gli ostacoli son vinti e la via è appianata per fare tutto il bene possibile [...]. L'idra aristocratica, non solo non potrà più disturbare l'unione, ma sarà forzata a fremere in segreto. L'insolenza ereditaria è già molto diminuita, l'orgoglio ha abbassato le ali, le decorazioni e i titoli non fanno più la medesima impressione [...]¹³.

Queste espressioni palesano la presa di posizione ideologica che l'illuminista toscano aveva di fronte la Rivoluzione e che gli derivava dalla sua precedente esperienza americana. Le convulse giornate parigine non lo colsero alla sprovvista. La sua valutazione di quelle vicende appare perspicua. Gli stessi fenomeni di violenza, il frenetico incalzare degli eventi non lo sgomentarono ma anzi, sulla base di quanto aveva già vissuto, rimase lucido e manifestò inizialmente una certa indulgenza, non sempre condivisa nel suo ambiente intellettuale.

Mazzei, a differenza di spiriti più moderati e timorosi, si trovò così sbalzato in prima linea a fianco della nobiltà liberale e nel primo fron-

¹³ MAZZEI, *Lettere*, 176.

te patriottico. Come ha osservato Albert Mathiez, la Rivoluzione francese ai suoi inizi era considerata e si considerava giustamente figlia della Rivoluzione americana; ciò spiega perché i più liberi degli spiriti americani avevano guardato con entusiasmo all'esperienza francese¹⁴. E non è solo il caso di Mazzei, che era americano di adozione, ma anche di altre personalità a lui coeve, come Thomas Paine, arrivato in Francia per la prima volta nel 1787 e che, tramite Jefferson, era entrato dal 1789 nell'orbita di La Fayette. Molti, dunque, furono gli stranieri attirati dagli iniziali eventi rivoluzionari in Francia e dalla prospettiva di libertà. Mazzei, come altri che avevano condiviso la sua esperienza, riteneva che la Rivoluzione contenesse intrinsecamente una *pars destruens* ineliminabile e anche violenta in quanto strettamente legata alle barbarie del passato: questa per lui era una premessa insindacabile per una nuova stagione di cambiamento¹⁵. A giudicare dalle sue *Memorie*, Mazzei rimase impressionato soprattutto dagli episodi di generosità a cui assistette durante la Rivoluzione.

Osservava come gente che pur viveva nella miseria, trovando per terra o sui corpi delle vittime dei rivoluzionari orologi d'oro o monete, andasse a consegnarli e depositarli nelle casse pubbliche. E alcuni arrivarono a esporre la propria vita per salvare gli avversari. Il caso in questione indicato da Mazzei è quello dell'abate Pierre Torné, vescovo di Burges, che aveva giurato sulla Costituzione civile del clero e che fece tre superbi discorsi in difesa di quei religiosi contrari alla sottomissione della Chiesa alla disciplina rivoluzionaria. A detta di Mazzei molti furono gli atti di eroismo e umanità. La corrispondenza con Stanislaw Poniatowski affronta la questione dell'abolizione dei privilegi feudali del 4 agosto 1789. Per il re di Polonia si trattava di una notizia positiva, portatrice di progresso e virtù, rallegrandosi che

Il solo racconto di ciò che è accaduto la notte del 4 agosto all'Assemblea nazionale è il più bell'elogio che si possa fare alla nazione francese e la miglior prova che questo diciottesimo secolo merita di essere chiamato quello della fi-

¹⁴ A. MATHIEZ, *La Révolution et les étrangers. Cosmopolitisme et défense nationale*, Paris 1918, 24.

¹⁵ BURSTIN, *Filippo Mazzei e le incognite*, 91.

losofia. C'è solo una massa di luce assai più grande di quella mai trovata riunita in ogni popolo, che abbia potuto produrre d'un sol getto un tale monumento di saggezza e virtù¹⁶.

Come già ribadito, Mazzei era dalla parte del re e dell'ala liberale dell'aristocrazia incarnata dai suoi amici La Fayette, Condorcet, Mirabeau e La Rochefoucauld. Scriveva elogi su di essa a Stanislao Poniatowski il quale, aderendo alle idee dei lumi, parteggiava per le riforme e le novità. Mazzei, come testimone e protagonista della Rivoluzione americana e come agente del re di Polonia, si aspettava che la Rivoluzione francese sfociasse in eccessi. Nonostante l'entusiasmo, dovuto anche alla caduta del mondo feudale e al delinearsi di una nuova Costituzione per la Francia, osservava con arguzia come la contrapposizione tra il re e il popolo si faceva sempre più netta col passare del tempo. Nel 1790 si affiliava al Club del 1789 o *Società patriottica del 1789*, fondato, tra gli altri, da La Fayette, Condorcet e La Rochefoucauld. Il club riuniva per lo più moderati e monarchici-costituzionali ostili ai circoli radicali come i giacobini¹⁷. Mazzei era incaricato di svolgere la funzione di ponte tra il circolo e l'esterno; scriveva lettere con l'estero ed era una sorta di direttore delle relazioni esterne¹⁸. Di questo fermento di idee teneva costantemente al corrente Stanislao Poniatowski, affermando che alla Francia spettava un grande destino. Il re polacco non condivideva queste sue considerazioni e, con maggior lungimiranza, manifestava i suoi dubbi all'amico fiorentino. La *Società*, secondo Condorcet – il suo più attivo promotore – doveva intrattenere rapporti con le altre società erudite d'Europa, avendo una vocazione universale e scientifica. Mazzei fece suo questo aspetto della *Società*, ma vi partecipò soprattutto perché credeva che essa avrebbe potuto contribuire alla spinta costituzionale per la Francia, fine ultimo della Rivoluzione¹⁹.

¹⁶ GEROSA, *Il fiorentino che fece l'America*, 282-83.

¹⁷ G. M. CAZZANIGA, *Un mediatore culturale fra dibattiti pubblici e società segrete*, in *Agli albori delle democrazie moderne*, 112.

¹⁸ MAZZEI, *Memorie*, II, 362.

¹⁹ E. TORTAROLO, *Illuminismo e rivoluzioni. Biografia politica di Filippo Mazzei*, Milano 1986, 170.

La luna di miele per Mazzei all'interno del Club del 1789 ebbe breve durata. Per via di dissidi con gli altri membri, dovuti principalmente al problema degli 'assegnati', cioè di una moneta rivoluzionaria cartacea forzosa di 400 milioni di franchi, contestata dal toscano ma condivisa dai suoi compagni di partito, era costretto a dimettersi da segretario per le relazioni esterne e la corrispondenza estera. In ogni caso, Mazzei scriveva e faceva stampare l'opuscolo polemico *Al popolo francese su incarico di un cittadino degli Stati Uniti d'America*, nel quale esponeva la sua tesi sugli assegnati, considerati una moneta priva di valore intrinseco e sottolineava come una moneta analoga avesse prodotto gravi danni in America. Una simile valuta era insostenibile senza un eroico sforzo patriottico, assai problematico in una Francia scossa dall'impe- to rivoluzionario²⁰. Mazzei continuava a seguire con attenzione le vicende della Rivoluzione francese ma col tempo avvertiva di trovarsi in un'epoca particolarmente infelice per lui. Non era affatto contento di come andavano le cose in Polonia, che si avviava a una nuova spartizione, prefigurava la rovina dell'Olanda e temeva che la situazione in Francia precipitasse.

Con la tentata fuga del re del 21 giugno 1791, la posizione di quanti come Mazzei avevano riposto le speranze in una rivoluzione moderata sul modello di quella americana, sfumava del tutto, anzi, si trasformava in un ostacolo alla comprensione dei nuovi e imprevedibili eventi ormai in atto. Mazzei giustificava la violenza popolare fin tanto che si manifestava come reazione emotiva e primaria, ma quando essa assunse un carattere politico non esitò a condannarla. Nel giro di due anni lo spazio politico per una soluzione monarchico-costituzionale come da lui auspi-

²⁰ Vd. N. CHOMEL, s. v. *Assignat*, in *Supplément au Dictionnaire économique*, édition rev., corr. et considérablement augm. par J. MARRET - H. THOMAS, I, Commercé 1741, 35, da confrontare con *Riflessioni sulla natura della moneta e del cambio di FILIPPO MAZZEI, autore d'un altro opuscolo intitolato Riflessioni su i mali della questua, e su i mezzi d'evitarli*, Pisa 1803. Vd. anche gli studi di L. PAGLIAI, *L'economia dei sistemi monetari instabili in una prospettiva internazionale. Considerazioni di Filippo Mazzei*, in *Agli albori delle democrazie moderne*, 155-79, e sebbene ormai datati anche quelli di S. E. HARRIS, *The Assignats*, Cambridge 1930; A. D. WHITE, *Fiat Money Inflation in France*, New York - London 1933.

cata, si ridusse drasticamente²¹. Nonostante tutto, nelle *Memorie*, emerge come ancora ai tempi del massacro del Champ de Mars del 17 luglio 1791 Mazzei avesse una visione contraddittoria o quantomeno confusa degli eventi ai quali assisteva personalmente, non riuscendo a cogliere la profonda e ormai insanabile lacerazione che si era creata in Francia quando esclamava:

Veddi ancora con gran soddisfazione, che il popolo di mezzo (che in tutti i paesi civilizzati è la parte più sana della nazione) desiderava la quiete, poichè, tanto gli uomini che le donne battevano le mani dai terrazzi, e dalle finestre, non solo alla municipalità, e alle guardie nazionali, ma ai cannoni ancora²².

Nel suo lascito letterario Mazzei arriva a esporsi in una posizione ben più rischiosa quando ricorda di aver tentato di convincere La Fayette, capo delle Guardie Nazionali, ad avvalersi della legge Le Chapelier che, di fatto, poneva limiti all'attività dei club invitandolo ad arrestare i capi giacobini. Proposta decisamente audace che però fu respinta. L'episodio sembra evidenziare un ruolo meno defilato e più attivo di Mazzei nelle vicende rivoluzionarie, proprio alla vigilia della fine della sua permanenza in Francia²³. Sebbene possano esserci perplessità sulla veridicità di quanto da lui raccontato in quest'occasione, è certo che Mazzei maturò la decisione di lasciare la Francia dopo gli avvenimenti dell'estate 1791, esprimendo nelle *Memorie* tutta la sua frustrazione: «me n'andai mortificato all'estremo e non pensai più che a partir di Francia il più presto possibile»²⁴. Inoltre, abbandonando la Francia recideva per sempre anche il suo rapporto intellettuale e d'amicizia con Condorcet, del quale contestava il cambio di posizione politica: dal so-

²¹ BURSTIN, *Filippo Mazzei e le incognite della rivoluzione parigina*, 92-95.

²² MAZZEI, *Memorie*, II, 78-79.

²³ Riguardo la legge *Le Chapelier* vd. G. HOURDIN, *3 anniversaires: 1791, loi Le Chapelier. 1841, loi sur le travail des enfants. 1891, Rerum novarum*, Paris 1941; H. BURSTIN, *Un itinerario legislativo: le leggi Le Chapelier del 1791*, in *Rivoluzione Francese. La forza delle idee e la forza delle cose*, a cura di H. BURSTIN, Milano 1990, 71-80; L. KUPFERMAN - E. PIERRAT, *Ce que la France doit aux francs-maçons... et ce qu'elle ne leur doit pas*, Paris 2012.

²⁴ MAZZEI, *Memorie*, II, 82.

stegno alla monarchia a quello per la repubblica, visto da Mazzei come un autentico tradimento²⁵.

Conclusioni

Dalle sue *Memorie* e dal carteggio con Stanislao Poniatowski si evince che, per quanto possa essersi sentito isolato, Mazzei non fu il solo a condividere tale delusione. Quel nucleo di individui che, per contiguità o continuità ideologica rispetto alla Rivoluzione americana, avevano palesato un atteggiamento positivo nei confronti della Rivoluzione francese, appare disorientato di fronte al precipitare degli eventi e incapace sia di cavalcarne il nuovo ritmo che di fermarlo. La posizione di Mazzei durante la Rivoluzione si avvicina sempre più a quella dei Foglianti e rimane dunque schiacciata tra le spinte restauratrici e reazionarie, da un lato, e quelle attiviste e patriottiche dall'altro. Il progetto di una trasmigrazione indolore del modello americano falliva, portando con sé tutta una stagione politica della rivoluzione di cui La Fayette era l'emblema a Parigi. A questo punto Mazzei usciva di scena richiamato, quasi provvidenzialmente, da Stanislao Poniatowski nel dicembre 1791.

La sua parabola rivoluzionaria terminava proprio quando lasciava Parigi. Una mossa sicuramente prudente se si considerano, *a posteriori*, le vicissitudini a cui andarono incontro altri illustri stranieri come Cloots, Buonarroti e Miranda. Filippo Mazzei, testimone delle due Rivoluzioni principali del XVIII secolo, lasciava la Francia dopo aver deprecato gli orrori della violenza rivoluzionaria nonostante l'iniziale supporto. L'illuminista toscano imputava alla maggior parte dei deputati dell'Assemblea legislativa come anche alla parte sana della nazione viltà e mancanza d'energia quali cause ostacolanti la realizzazione del bene che avrebbe potuto emergere nella Rivoluzione. In quegli anni, Mazzei aveva dimostrato di sapersi muovere con astuzia e cautela, manifestando il suo spirito di moderazione, anche se, come osservatore politico, la sua visione perdeva progressivamente di acutezza e capacità esplicativa.

²⁵ TORTAROLO, *Illuminismo e rivoluzioni*, 185.

Aveva dimostrato di possedere un ottimo istinto che lo aveva preservato da situazioni spiacevoli grazie anche al suo retaggio cosmopolita. Infine, alla luce della sua esperienza a Parigi, come lo definisce Haim Burstin, Mazzei può essere considerato un avventuriero ‘prudente’, un ossimoro che però descrive perfettamente il suo temperamento insieme contraddittorio e lungimirante²⁶.

²⁶ BURSTIN, *Filippo Mazzei e le incognite della rivoluzione parigina*, 99.

Filippo Mazzei (1730-1816), illuminista e viaggiatore italiano, fu una figura di spicco del cosmopolitismo culturale settecentesco. Protagonista della Rivoluzione americana e spettatore privilegiato di quella francese, a Parigi Mazzei svolse il ruolo di agente del re di Polonia Stanislao Augusto Poniatowski III. Questo contributo pone l'attenzione sulla visione del conflitto in Francia da parte del Mazzei attraverso il suo carteggio con Poniatowski tra il 1788 e il 1791.

Filippo Mazzei (1730-1816), an Italian Enlightenment thinker and traveler, was a prominent figure in the cosmopolitan cultural scene of the eighteenth century. A protagonist of the American Revolution and a privileged observer of the French one, in Paris, Mazzei acted as an agent for the King of Poland, Stanislaw August Poniatowski III. This contribution aims to highlight Mazzei's view of the conflict in France through his correspondence with Poniatowski between 1788 and 1791.

Articolo presentato nell'aprile 2025. Pubblicato online a dicembre 2025.

© 2025 dall'autore/i; licenziatario Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Messina, Italia

Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative

Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0

Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Anno X, 2 - 2025

DOI: 10.13129/2499-8923/2025/2/5153